

MONDO

# «Obama vince se batte la disillusione»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiovannangeli@unita.it

«Quattro anni fa, Barack Obama seppe parlare al cuore e alla mente di milioni di americani dando corpo ad una speranza condivisa: quella del cambiamento. Quattro anni dopo, deve far leva ancora su questa parola-chiave, non rincorrendo i repubblicani sul loro terreno, né subendo l'agenda politica di Mitt Romney. Obama deve parlare ai giovani, alle donne, ai *latinos* rivendicando i risultati raggiunti e dimostrando di essere ancora il presidente del cambiamento». A sostenerlo è Stuart Milk, 52 anni, consigliere politico per i diritti civili e l'uguaglianza del presidente Usa, fondatore della Harvey Milk Foundation, dedicata alla memoria dello zio, Harvey Milk, che negli anni Settanta è stato ucciso da un fanatico omofobo dopo essere stato eletto consigliere municipale dichiarando pubblicamente la propria omosessualità. «Dai matrimoni gay al sostegno alle donne, in termini di contraccezione e di maternità, dall'investimento sulla sanità pubblica a quello sull'istruzione: la sfida di Obama - afferma ora il nipote di Harvey Milk - è quella di estendere i diritti civili come quelli sociali, mentre i repubblicani tendono a restringerli ulteriormente. Il vero "nemico" da battere per Obama non sono le idee fondamentaliste dei repubblicani, è la disillusione».

**Mitt Romney e il suo vice Paul Ryan battono sul tasto di Obama come un presidente fallito, incapace di realizzare quanto aveva promesso. Dal suo punto di vista, su quali tasti Obama dovrebbe battere per contrastarli?**

«Obama deve giocare all'attacco e non subire l'agenda politica del suo avversario. E deve farlo rilanciando il grande tema del cambiamento. Su questo, quattro anni fa, riuscì a conquistare il cuore e la mente di milioni di americani che si erano allontanati dalla politica. Quattro anni dopo, Obama deve innanzitutto rivendicare i risultati otte-

L'INTERVISTA

Stuart Milk

Consigliere per i diritti civili del presidente Usa, fondatore della «Harvey Milk Foundation» dedicata alla memoria dello zio ucciso nel 1978



nuti: non siamo all'anno zero».

**In molti, avrebbero da eccepire sui risultati ottenuti.**

«Il cambiamento non è un libro dei sogni. È il terreno su cui idealità e concretezza devono trovare una sintesi. È il cambiamento possibile. Non dico che tutte le aspettative siano state soddisfatte, perché così non è stato, a volte la ricerca del compromesso è stata controproducente, tuttavia da presidente Obama ha praticato la via del cambiamento e su questioni cruciali che, se prese nel loro insieme, delineano una visione progressista dell'America che si contrappone decisamente a quella, ultraconservatrice, propugnata da Romney e Ryan».

**Qual è il discrimine fondamentale tra le due visioni?**

«La tutela e l'ampliamento dei diritti civili e sociali. È il tasto su cui Obama batterà con forza nel suo discorso a Charlotte. Sui diritti civili, la sfida del



Operai al lavoro al Time Warner Cable Arena di Charlotte, in North Carolina FOTO EPA

cambiamento è anche puntare all'abolizione della legge federale che riconosce solo i matrimoni eterosessuali. Così come, sono certo che Obama insisterà su politiche attive sul piano del lavoro come al sostegno della famiglia, che diano contenuto al principio di parità tra uomo e donna. Sui diritti sociali, la scelta di campo è stata fatta e andrà ancor più sviluppata: a favore dei ceti più deboli, e della *middle class*. Il discrimine con Romney è netto: Obama propone più tasse sui ricchi con la *Buffett Rule*. Difende la sanità: deve essere per tutti e devono potersela permettere. E ancora: no ai tagli al Medicare e al Medicaid (i programmi di assistenza pubblica per gli over 65 e i più poveri, ndr)».

**Un altro tema di grande attualità riguarda l'immigrazione.**

«Anche qui, le visioni oltre che le politiche di Obama e di Romney sono agli antipodi. Noi democratici sosteniamo con forza il *Dream Act* che consente ai bambini di genitori immigrati senza documenti regolari di acquisire uno status legale se vanno al college o entrano nell'esercito. Così come abbiamo detto un No secco alla legge anti- clandestini dell'Arizona, bloccata in parte della Corte Suprema, che permette di controllare un passante solo sulla base del suo viso o del suo accento straniero. Romney, al contrario, propone la lotta dura ai clandestini, la difesa dei confini con il Messico e appoggia la legge an-

ti-clandestini dell'Arizona. Siamo agli antipodi».

**Resta il fatto che il tema centrale della corsa presidenziale sarà la crisi economica.**

«Una crisi che non nasce certo con la presidenza Obama. Il punto è come uscirne, con quali politiche di crescita e fiscali. Si tratta di sostenere l'occupazione anche attraverso investimenti pubblici mirati a settori strategici, come la green economy, la sanità, l'istruzione. Romney, invece, ripete di voler tagliare radicalmente la spesa pubblica (-20% del Pil, ndr) e questo avrà ricadute pesantissime sulle condizioni di vita di milioni di americani. Obama sa bene che i conti pubblici vanno risanati, ma ciò deve avvenire con un approccio bilanciato, il che significa anche un aumento dell'imposizione per i più ricchi e sgravi per la *middle class*. L'esatto opposto di quanto propugnato da Romney».

**C'è chi sostiene che nei momenti di crisi parlare di diritti è un lusso.**

«Non è vero, non è così. Non possiamo non impegnarci nella difesa dei diritti perché ci troviamo in una congiuntura economica sfavorevole. Negli Stati Uniti le aziende che hanno performance economiche migliori sono quelle che mettono in pratica i principi dell'inclusione. C'è una relazione diretta tra rispetto dei diritti, uguaglianza e sviluppo economico. E ciò vale per l'America come per l'Europa».

L'ANTENATO



È stato pioniere dei diritti dei gay

«Se una pallottola dovesse entrarci nel cervello, possa questa infrangere le porte di repressione dietro le quali si nascondono i gay nel Paese». Harvey Milk, consigliere municipale democratico dichiaratamente gay, venne assassinato insieme al sindaco di San Francisco, George Moscone il 27 novembre 1978 dall'ex consigliere comunale Dan White. La sua storia è stata portata sugli schermi da Gus Van Sant nel 2008. A interpretare Milk l'attore Sean Penn.

## Tra Occupy e la pioggia, l'avvio dell'altra convention

**T**occa ai democratici. Ieri sera, con una festa di piazza - in stile Usa, un po' kitsch e imponente - è cominciata in forma non ufficiale la Convention del partito di Obama. Hanno suonato la cantante afroamericana Janelle Monáe, il vecchio James Taylor e l'attore Jeff Bridges con la sua band. La faccia di Lebowski da un anno a questa parte gira cantando ballate country. La piccola Charlotte, in North Carolina, è invasa dai delegati, più di diecimila giornalisti, polizia, ospiti. L'organizzazione trema e tremerà da oggi fino a quando, giovedì, Joe Biden e Barack Obama chiuderanno i lavori parlando allo stadio. Non è infatti certo che la città sia attrezzata a reggere l'impatto di tanta gente tutta insieme. Solo i posti letto in albergo non sono sufficienti a far dormire delegati e giornalisti.

La paura principale però è la pioggia nel giorno del discorso allo stadio - che lo staff della campagna Obama deve assolutamente riempire - negli ultimi giorni i biglietti per la serata venivano dati via con una facilità molto maggiore che non qualche settimana fa. Quattro anni fa la caccia al biglietto era freneti-

IL REPORTAGE

MARTINO MAZZONIS  
CHARLOTTE

Le ballate country di Jeff Bridge, già Grande Lebowski, per la vigilia dell'assise democratica in una città strapiena di giornalisti e delegati

ca e mai, per nessun motivo i coordinatori della campagna Obama avrebbero avuto la preoccupazione di portare abbastanza gente allo stadio. Ci sono tante ragioni per questa relativa difficoltà: nel 2008 Obama usciva da primarie combattute ed aveva quindi già motivato milioni di elettori. Stavolta il discorso di Charlotte è la prima vera occasione di fare un comizio lungo e seguito da milioni di americani. Nel 2008, poi, Obama non era il presidente ma l'uomo del cambiamento. Il primo afroamerica-

no, relativamente giovane, uno che prometteva di ribaltare Washington, o di «fermare gli oceani», come ha detto Mitt Romney a Tampa, in una delle poche battute azzeccate del suo discorso.

ILATINOS E I SINDACALISTI

Allo stadio di Charlotte ci saranno comunque migliaia di persone ad ascoltare quel che ha da dire per convincere gli americani a dargli altri quattro anni. Il presidente, come tutti gli speaker della convention dei prossimi giorni, dovrà camminare sul filo. Non esagerare con l'entusiasmo e la retorica ma neppure limitarsi a dire «è vero le cose non vanno abbastanza bene, ma la soluzione sono ancora io». E poi saper parlare a quella parte del Paese che potrebbe votarlo ma non è ancora convinta e entusiasmare i suoi elettori, insomma. Per i secondi il gioco è più facile: *latinos*, giovani, omosessuali, hanno ottenuto prese di posizioni importanti e non solo da parte del presidente - la regolarizzazione degli studenti immigrati ancora senza carta verde, le aperture sul matrimonio gay e la fine del bando degli omosessuali dall'esercito. A loro e alle donne - parleranno il giovane sindaco di San Antonio, Julian Castro, Eva

Longoria, Michelle Obama, il sindaco di Los Angeles Villagloriosa, la paladina delle regole per la finanza Elizabeth Warren. Per ciascun gruppo centrale delle coalizioni democratiche, ci sono un paio di speaker importanti e capaci. C'è grande curiosità per Castro, che proverà a essere per i *latinos*, quel che Obama fu per gli afroamericani nel 2004. La parte difficile è convincere i bianchi un po' conservatori della *working class* degli Stati tradizionalmente industriali, che sono anche quelli che votano di più: Ohio, Wisconsin, Pennsylvania e Michigan. Tutti fondamentali per vincere. A loro parleranno Bill Clinton, Joe Biden e anche, di nuovo, Elizabeth Warren.

Il partito democratico che si riunisce a Charlotte è diverso da 30-40 anni fa. Cambia al ritmo del Paese. Negli anni 60 quasi il 70% dei democratici diceva di appartenere alla classe lavoratrice, oggi questi sono il 55% (i repubblicani sono il 37%). Il 45 dei democratici si sente *middle class*. L'elettorato è al 42% appartenente a una minoranza, a inizio anni 70 erano la metà. I repubblicani, nel 2008 erano circa il 10%. Rispetto ai repubblicani, i democratici sono più poveri, meno religiosi (e di più religiosi

diverse), vanno meno a messa e sono sindacalizzati al 19% - i repubblicani al 10%. Tra i due partiti, insomma, c'è una differenza anche alla base. Per questo i repubblicani sparano a zero su chi riceve aiuti dallo Stato e i democratici tendono a difendere i diritti di base che esistono anche negli Stati Uniti.

Chi non sarà troppo presente, ma ci sarà, saranno i sindacati. Furiosi per la scelta della *location* nel North Carolina, Stato nemico delle *Unions*. Ma tant'è, i democratici ritenevano che qui ci fosse la possibilità di vincere come avvenne a sorpresa nel 2008 e la scelta è caduta su Charlotte. E a proposito di assenti e presenti, domenica hanno sfilato un migliaio di attivisti di *Occupy Wall Street*. A Tampa sono stati quasi neutralizzati da uno spiegamento di forze dell'ordine sproporzionato. Qui avverrà probabilmente lo stesso, ma i democratici cercheranno in ogni modo di evitare incresciosi incidenti. Il marchio *Ows* resta popolare anche se a sfilare c'è meno gente. E i giovani sono una delle basi più fedeli di Obama. A Charlotte bisogna convincerli ad andare a votare, smentire l'idea scritta su alcuni dei loro cartelli che tra i due partiti non ci siano grandi differenze.